



## LETTERA AI PRESBITERI

### **A Natale Dio si fa uno di noi! A Messa ci fa uno con lui!**

**1.** Per quanto ci sia efficacemente presente e chiaro nella mente e nel cuore, non dovremo mai finire di ascoltare come fresco e immediatamente a noi dato il vangelo, il bel **messaggio di Luca**:

«C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia"» (Lc 2,8-12).

Mai finiremo di avere bisogno di tornare alla notizia angelica, come il biblico capriolo che anela all'acqua ristoratrice, di immergerci in essa, di farci interpellare da essa, di pregare accostandoci ad essa sorgente di vita ringraziando, esultando, ricavando da essa il modello di vita.

Ci occorre una grazia specifica per non consentire all'abitudine di livellare, rendere sorda e cieca la sensibilità al grande mistero di Dio che si fa uomo come noi, uno di noi.

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (cf. Rm 5,14) e in altre parole di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (*Col 1,15*), è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata ad una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato.

Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliato con se stesso e tra noi e ci ha strappato dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (*Gal 2,20*).

Soffrendo per noi, non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (*Rm 8,23*) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

In virtù di questo Spirito, che è il «pegno dell'eredità» (*Ef 1,14*), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo»: «Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli, che ha risuscitato Gesù Cristo da morte, darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (*Rm 8,11*).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia.

Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti.

Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime.

Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (*GS 22*).

**2. Dio che si fa uomo**, l'intera vita di Gesù, da Nazaret a Betlemme, dalla Croce alla tomba vuota, al suo stare alla destra del Padre donde tornerà glorioso per giudicare tutti è, insieme alla Relazione Trinitaria, la base insondabile della nostra fede.

Che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» è verità sconvolgente.

Noi sappiamo che l'unione del Figlio di Dio con la natura umana da lui assunta nell'unità della Persona Divina è cosa ben diversa dell'unità con ogni uomo.

Ma rimaniamo ugualmente affascinati, estatici, storditi, giubilanti e altro non possiamo e dobbiamo fare che cantare '*verbo et opere*', a lui innalzare la lode perché è buono, è Dio degli dei, che è Signore dei signori, che solo ha compiuto meraviglie, che ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (dal *Salmo 136*).

**3.** Senza togliere nulla a quanto velocemente detto, non possiamo tacere su un altro aspetto: **la ricchezza del dono di Dio** che ci cerca, viene a noi, si unisce a noi.

Il Figlio Dio che, luce vera, viene nel mondo, tra la sua gente e non riconosciuto dal mondo, a quanti l'hanno accolto da' di diventare figli di Dio (cf. *Gv* 1,8-12).

Egli che non ha disprezzato la materialità della creatura, non trova disdicevole servirsi di poveri mezzi materiali per rendere visibile, tangibile, concreta, la sua vicinanza.

Acqua, pane, vino, olio nei sacramenti della Chiesa divengono segno della vera presenza del Figlio di Dio in mezzo a noi, in noi.

La vicinanza di Dio non è un modo di dire, è vera.

Egli - nella Liturgia, nei Sacramenti, nell'Eucaristia, nella Messa - **ci fa uno con lui!**

**4. Giorno 30 prossimo inizia l'Avvento** il periodo liturgico, cioè, che perfino nel nome parla della venuta di Dio in mezzo a noi.

Venuta illuminante e che guida nella parola.

Venuta nella carne che confonde per l'abisso d'umiltà.

Venuta silenziosa nel pane e nel vino eucaristici per allietare il cuore dell'uomo e sostenerne il vigore.

Venuta nell'olio che fa brillare il suo volto e della divina consolazione (cf. *Sal* 103,15).

Venuta nel povero da sostenere.

Venuta nella coscienza da educare e obbedire.

Venuta nel cammino accidentato della Chiesa.

Venuta definitiva nell'attività di giudice della fede divenuta adesione sincera e totale a lui e azione, sul parametro del samaritano, da mercante di derrate fattosi cercatore e acquirente della perla che, unica, non teme né ladri né signora.

## 5. A Natale Dio si fa uno di noi! A Messa ci fa uno con lui!

Non c'è programma di meditazione, di orazione, di predicazione e di vita più pertinente.

Programma, programmare sono parole magiche che, però, possono essere indispensabili strumenti e ... gusci vuoti. Tutto dipende da cosa intendiamo.

Programma il contadino che al terreno dissodato e concimato affida la semente carica di promesse.

Programma chi, dilettrandosi nell'allestimento del presepio, accosta castelli di carta, cieli finti, fiumi disegnati, armenti sterili, montagne, cieli e stelle di stagnola, artigiani immobili nell'atto di modellare il ferro e predisporre il legno, musicisti che danno fiato a zampogne mute.

### Cosa fare?

Una sapida storia dei padri del deserto, quegli inverosimili verissimi aneddoti, racconta di un padre, appunto, che, carico di rami di palma, tornando alla sua cella, incontra il demonio. Questi, come è suo costume, gli pone davanti tante vie di male.

Respinto, con rabbia, si dichiara sconfitto non dai digiuni del monaco, perché 'io non mangio mai', non dalle sue veglie, perché 'io non dormo proprio', ma dalla sua **umiltà**.

L'umiltà è verità, genera compunzione, porta al salutare punto di domanda *che devo fare?* e alla conversione, all'unico approdo della fede autentica. A vitale programmazione.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa Vescovile, 13 novembre 2014

+ Iquario Lambito